Quotidiano / Anno XLIX / N. 120 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mercoledì 3 maggio 1972 / L. 90

PER VOTARE COMUNISTA
CAMERA
Traccia una croce su questo simbolo e solo su questo
P.C.I.

PER VOTARE COMUNISTA
SENATO
Traccia una croce su questo simbolo e solo su questo
PCI-PSIUP

Masse immense di lavoratori chiedono un saldo orientamento antifascista, profonde riforme e migliori condizioni di vita

GRANDIOSO PRIMO MAGGIO UNITARIO

Il P.C.I.: conquistare un nuovo avvenire al Paese

Una intervista del compagno Berlinguer - Le colpe della DC - I comunisti per un governo che realizzi veramente il principio della sovranità popolare - Le formule del passato, dal centrismo al centrosinistra, hanno fatto tutte fallimento - Vigilanza contro le minacce della destra - La fiducia dei giovani nel PCI - Amendola ad Avellino sottolinea le responsabilità della sinistra dc

L'INTERVISTA DI BERLINGUER

Un grande risultato

Le diffusioni straordinarie festive delle domeniche 23 e 30 aprile, del 25 aprile e del primo maggio e di quella del 27 aprile dedicata al 35° anniversario della morte di Antonio Gramsci hanno ottenuto un risultato superiore ad ogni precedente. Solo in queste diffusioni sono state portate ai cittadini italiani oltre quattro milioni e seicentocinquantamila copie del nostro quotidiano, toccando cifre mai raggiunte da nessun giornale italiano. Il più vivo e caloroso riconoscimento del Partito va a tutte le organizzazioni e a tutti i compagni che si sono impegnati con intelligenza e con spirito di sacrificio in questo lavoro che è stato ed è essenziale per far conoscere, contro le menzogne e le falsificazioni della radio, della televisione e della più gran parte della stampa italiana, la verità sulla politica dei comunisti italiani e per contribuire alla grande campagna per l'insegnamento al voto. Quest'opera va proseguita. Una diffusione speciale sarà organizzata venerdì 5 maggio davanti alle fabbriche. Ogni giorno va curata la diffusione, anche per poter rispondere tempestivamente a macchinazioni e provocazioni che venissero tentate contro il PCI. Si intensifichi il lavoro di tutte le organizzazioni e di tutti i compagni perché in questi ultimi giorni siano organizzati nel modo più capillare l'insegnamento al voto e la lotta contro ogni dispersione di voti. Non un suffragio al PCI vada perduto!

LA SEGRETERIA DEL P.C.I.

La Nazione *di Firenze pubblica oggi una intervista con il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, sulle prospettive politiche post-elettorali, nel quadro di una serie di conversazioni che il giornale pubblica con i segretari dei partiti.*

La prima domanda riguarda il problema del governo. A che cosa si riferisce — ha chiesto l'intervistatore a Berlinguer — quando afferma, che, essendo il PCI «una forza diversa dalle altre», vede il problema del governo con una diversa prospettiva? A che cosa in particolare si riferisce quando parla di «mutamento reale e di fondo nei programmi, negli indirizzi generali e nei rapporti di forza tra le classi sociali e gli schieramenti politici»? Insomma, con il PCI al governo, che cosa cambierebbe in Italia? Il compagno Berlinguer ha risposto:

Cambierebbe radicalmente, anzitutto, il modo stesso di governare e di amministrare il Paese. Sarebbe il primo passo concreto sul cammino del cambiamento del rapporto tra governanti e governati; tra forme di democrazia rappresentativa e forme di democrazia di base, tra assemblee locali (dei Comuni, delle Province, delle Regioni) e Parlamento nazionale; tra governi locali e governo centrale. In altre parole, si realizzerebbe effettivamente il principio fondamentale della Costituzione: la sovranità popolare. Ciò determinerebbe innanzitutto una gestione più corretta, più onesta, più pulita della cosa pubblica: già questo sarebbe un progresso inestimabile dopo venticinque anni di malgoverno e di sottogoverno democristiano. E si ristabilirebbe nella gente un clima di fiducia verso i partiti e le istituzioni.

E' possibile, nell'Italia di oggi, garantire un governo autorevole (non autoritario), che governi seriamente? E' possibile garantire una ripresa economica che non sia pagata dagli operai e dai lavoratori, che ridia respiro alla piccola e media impresa industriale e commerciale, all'artigianato, ai contadini, ai coltivatori diretti? Sì, è possibile: ma solo con il contributo, con l'apporto determinante dei comunisti, i quali, piaccia o non piaccia, rappresentano una parte grande delle masse popolari italiane. Le formule del passato — di centro-destra, di centro, di centrosinistra — hanno fatto tutte fallimento, hanno portato il Paese al punto di grave crisi in cui è oggi.

I capi del partito democristiano ripropongono oggi la asfittica e sciagurata formula dell'«area democratica», teorizzata e applicata nel periodo dei governi De Gasperi e Scelba. In sostanza, quattro partiti — DC, PRI, PSDI, PLI — si arrogano in esclusiva la qualificazione di «democratici», disposti ad associare alla loro alleanza anche il PSI, a condizione però che esso rinunci ai suoi legami con i milioni di elettori del PCI per piegarsi ai voleri della DC.

Ma la vera area democratica è il Parlamento nazionale, sono le Regioni, le Province, i Comuni; sono i sindacati operai e contadini, le associazioni e i movimenti democratici di massa, delle donne, dei giovani, degli studenti; sono le libere organizzazioni dei ceti medi, della cultura e dell'arte; sono le nuove espressioni di autogoverno operaio e sindacale nei luoghi di lavoro e di autogoverno popolare nelle città, nei quartieri, nei rioni.

Ecco l'area democratica reale. L'altra — quella finta, quella che vorrebbero riesumare oggi gli anticomunisti — mentre non scalfirebbe la nostra grande forza, metterebbe però entro una gabbia soffocatrice l'intiero Paese. La conseguenza inevitabile — la esperienza lo dimostra — è di dare spazio alle forze reazionarie, di rendere più pesanti i loro attacchi alle istituzioni democratiche.

Lei mi chiede che cos'è un governo di svolta democratica, quale quello che noi proponiamo: è un governo che ripudia la discriminazione anticomunista e impernia il suo asse nella schietta e onesta collaborazione, nell'incontro dei consensi, delle idee, dei valori di cui sono autonomamente portatrici ciascuna delle grandi componenti della storia e della vita odierna del nostro Paese: la comunista, la cattolica la socialista.

Certo, il PCI è un partito diverso dagli altri. Questo la DC lo sa bene, sa, cioè, che un rapporto con noi comunisti non può essere quello che essa ha instaurato per 25 anni con gli altri suoi alleati. Ecco il salto che il suo attuale gruppo dirigente non vuole fare. Stabilire un rapporto con il PCI vuol dire stabilire un rapporto da pari a pari. Il che per la DC comporterebbe due cose: rinunciare al monopolio del potere e cambiare le scelte sociali ed economiche che ha fatto fino a oggi, e che la caratterizzano come un partito conservatore. Lo farà do-

(Segue in penultima)

In tutto il mondo milioni di lavoratori hanno celebrato il 1. maggio con grandi manifestazioni. Nel nostro paese si sono svolti imponenti cortei e comizi promossi unitariamente da Cgil, Cisl e Uil: i sindacati hanno ribadito il loro impegno a battersi per la difesa della democrazia, per una diversa politica economica e sociale con al centro i problemi dell'occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno, per nuove condizioni di vita e di lavoro. L'imponente partecipazione dei lavoratori alle manifestazioni ha ancora una volta confermato la volontà di lotta che anima milioni di cittadini decisi a conquistare le grandi riforme sociali, nuovi contratti, pensioni dignitose ed a realizzare l'unità sindacale.

Il compagno Luciano Lama, segretario generale della Cgil, parlando a Milano, ha dato una ferma risposta alla controffensiva padronale in atto ribadendo che i sindacati respingeranno i tentativi di «limitare la contrattazione aziendale, colpire il diritto di sciopero e soffocare l'iniziativa dei consigli di fabbrica». Lama ha quindi ricordato il peso che le prossime elezioni avranno sulle vicende sindacali ed ha chiesto ai lavoratori di riaffermare col voto il loro impegno antifascista per la difesa delle libertà democratiche e istituzionali. Lama ha quindi detto che l'unità sindacale è indispensabile per andare avanti.

Il segretario generale della Cisl, Bruno Storti, nel corso della stessa manifestazione, ha affermato che «a chi insiste monotonamente nel richiamo alla responsabilità dei sindacati rispondiamo che saremo, come sempre, responsabili, se vedremo una chiara volontà di fare una nuova e indispensabile politica per eliminare o attenuare i gravi squilibri».

Il segretario generale della Uil, Raffaele Vanni, parlando a Trieste ha sottolineato che la «nuova stagione dei contratti dovrà segnare il consolidamento delle conquiste di questi anni e nuovi passi avanti sulla via del miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle grandi masse popolari». Nella foto: una immagine del grande comizio unitario che si è svolto a Roma in piazza S. Giovanni

PAGINE 4 e 13

Gravissime dichiarazioni del presidente USA contro la pace nel mondo

NIXON MINACCIA PIÙ GRAVI ATTACCHI AL NORD L'ESERCITO FANTOCCIO IN ROTTA NEL VIETNAM

Quasi completata la liberazione di Binh Dinh - Gli americani ammettono: «I soldati scappano con i mezzi più diversi» - Ormai completato l'accerchiamento di Hué Conquistata dal FNL una base a 10 km. da Kontum

SAIGON, 2.

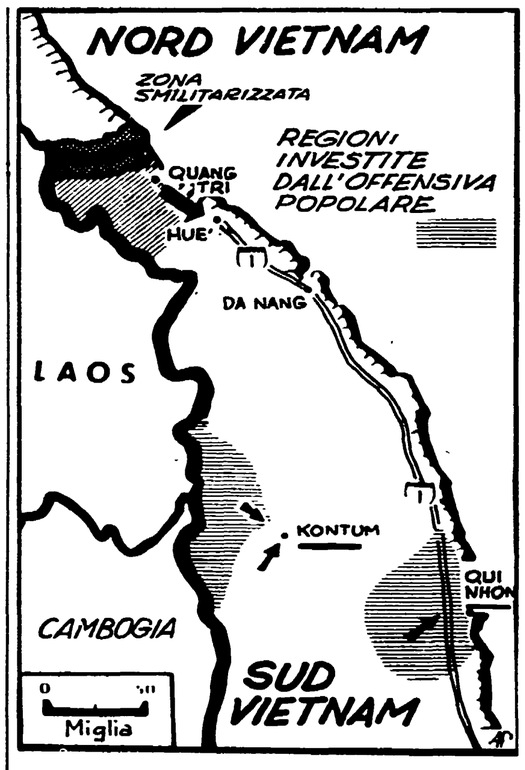
La liberazione di Quang Tri costituisce il più grande successo ottenuto negli ultimi giorni dalle forze di liberazione del Sud Vietnam. Dopo la liberazione di 14 capoluoghi distrettuali molti dei quali situati in posizioni strategicamente importanti (quello di Bong Son si trova sulla strada numero 1, che corre lungo la costa), e la quasi completa liberazione della provincia di Binh Dinh (dove si trovano Bong Son, Tam Quan e Hoai An), Quang Tri è il primo capoluogo provinciale dal quale le truppe fantoccio e gli americani siano stati cacciati. Un ufficiale superiore americano, citato dall'AP, ha affermato che i fantocci hanno subito forti perdite di uomini e materiali nella battaglia per Quang Tri, «e che non vi è dubbio che si è trattato di una grave sconfitta. Non può essere mascherata come ritirata strategica o qualcosa di simile. La verità è che sono stati sloggiati di là».

Si è trattato, e si tratta, di una vera e propria rotta. Ieri le fonti americane affermavano che i soldati di Saigon stavano «organizzando la fuga con i mezzi più diversi». Si parlava di migliaia di soldati in fuga. In pratica si tratta dell'intera terza divisione di fanteria che è stata fatta a pezzi. Ora fonti americane dicono che le forze di liberazione, eliminato l'ostacolo della base di Quang Tri, sono già avanzate lungo la strada numero 1 fino a 30 km. da Hué, l'antica capitale imperiale, con i suoi 150.000 abitanti e i suoi 150.000 profughi.

Tra Quang Tri e Hué non vi è alcun ostacolo naturale, e nessun osservatore americano ha fiducia che i fantocci riescano a costituire una linea di difesa che, d'altra parte, potrebbe essere aggirata in qualsiasi momento. Ad ovest della città, grossi reparti delle forze di liberazione sono stati avvistati a meno di 10 chilometri, mentre a sud reparti partigiani hanno fatto saltare dei ponti sulla strada numero 1, troncando le comunicazioni con la grande base di Danang.

Ad Hué è stato imposto oggi il coprifuoco totale, 24 ore su 24. Nello stesso tempo la polizia sta effettuando veri e propri rastrellamenti tra i profughi, alla ricerca di «agenti vietcong». Secondo un annuncio ufficiale, ne sono già stati arrestati 600. In realtà tutta la massa di profughi costretta a spingersi verso sud e ad accalcarsi ad Hué costituisce un potenziale pericolo per i fantocci. Si tratta di gente che è stata costretta ad abbandonare le proprie case non tanto dai combattimenti, quanto dai bombardamenti indiscriminati operati dagli americani, sia dall'aria che dal mare. Giornali-

(Segue in ultima pagina)



PER IL PREMIO LENIN

Felicitazioni di Longo al compagno Guttuso

Il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, ha inviato questo telegramma al compagno Renato Guttuso: «Ricevi calorose felicitazioni per il conferimento del Premio Lenin che costituisce un nuovo, insigne riconoscimento dell'alto contributo che come grande artista rivoluzionario hai dato e dai alla causa della pace e della libertà dei popoli. Nell'augurare alla tua opera sempre nuovi successi ti invio affettuosi saluti».

Renato Guttuso ha dichiarato lunedì al corrispondente della TASS: «Sono molto commosso e profondamente toccato per l'assegnazione del Premio Lenin per la pace alla mia persona. Ritengo questa assegnazione prima di tutto come un riconoscimento dei grandi meriti dei numerosi militanti per la pace che lottano attivamente nel mio paese, l'Italia. Personalmente questo ambito premio m'impegna molto sia come artista che come semplice militante del grande esercito dei combattenti per la pace che difendono in tutti gli angoli del pianeta il diritto degli uomini di vivere e lavorare in pace. Sono lieto — ha concluso Guttuso — di inviare in questo giorno del 1° Maggio calorosi auguri a tutto il popolo sovietico. Spero di incontrarmi con i sovietici nel prossimo autunno durante una mostra di mie opere in URSS».

La conferenza televisiva del segretario d.c.

FORLANI INDICA NEL PCI IL VERO OSTACOLO ALLA SVOLTA A DESTRA

Ha polemizzato col MSI perchè «colpisce alle spalle la DC» mentre è impegnata nella lotta ai comunisti - Ribadita la richiesta di una maggioranza centrista - Inaudito discorso anticomunista di Saragat - Le prediche del PRI ai lavoratori - Leone parla della Resistenza in occasione del 1° maggio

Dopo una campagna elettorale condotta all'insegna del recupero a destra, del ricatto verso i vecchi alleati e di un goffo ed isterico anticomunismo, la DC sta chiudendo con la formula (per metà arrogante e per metà ipocrita). dateci fiducia e non ci chiedete cosa faremo e con chi. Arrogante la richiesta di fiducia giacché accompagnata dalla minaccia di non tener conto del responso elettorale se sarà negativo per lo scudo crociato; ipocrita la richiesta di carta bianca in fatto di programmi e di alleati giacché da almeno un anno la DC persegue un disegno di centrodestra e conservatore. La conferma — se ve ne fosse stato bisogno — la si è avuta con la conferenza stampa televisiva dell'on Forlani

Dal confronto con i giornalisti è uscita anzitutto demistificata la «equidistante» opposizione al comunismo e al fascismo già di per sé ripugnante per qualsiasi democratico. Forlani rispondendo al rappresentante del giornale missino, ha ribadito che il MSI è fuori dell'arco costituzionale. Ma il senso vero della posizione del segretario dc nei confronti del MSI è emerso quando Forlani ha rimproverato il partito di Almirante di «colpire alle spalle» la DC nel momento in cui essa è impegnata in «una drammatica lotta» contro il PCI Dunque è tutto chiaro: il nemico da battere, quello vero, è il partito comunista, e l'antifascismo dc è misurato su questo metro. Finché Almirante offre voti sottobanco, il conflitto fra la DC e il MSI è redimibile; esso diviene radicale solo se Almirante si mette a fare la concorrenza elettorale.

Circa le prospettive post-elettorali, Forlani ha ribadito l'invito ad allargare l'area democratica in modo che nel suo seno siano possibili diverse alternative di maggio-

(Segue in penultima)

Scoperti a Milano due depositi di armi e munizioni

- La polizia avrebbe rinvenuto in uno dei due «covi», che indica delle sedicenti «Brigate rosse», anche il vero passaporto di Feltrinelli
- Quindici perquisizioni domiciliari e quattro arresti. Non si sa come gli inquirenti siano arrivati al primo indirizzo. Grossi quantitativi di esplosivo. Una «cabina» per custodire persone segretamente

A PAGINA 8

OGGI

dopo

COME *potete facilmente immaginare, noi leggiamo con assiduo interesse i resoconti dei discorsi elettorali tenuti dai maggiori esponenti dei partiti, ma nessuno ci piace come quelli del sen. Fanfani il quale ha sempre l'aria di supporre che la gente si meravigli di ritrovarselo davanti e consideri la sua presenza come un dono inaspettato e raro, che le viene offerto non perchè lei se lo merita ma perchè lui è generoso. Gli altri oratori, per importanti che siano, hanno parlato a Milano o a Napoli, a Venezia o a Palermo, mentre il senatore Fanfani «avrebbe anche potuto non parlare» a Milano o a Napoli, a Venezia o a Palermo, e invece eccolo lì che si degna, e siccome il presidente del Senato vuole essere sicuro che il popolo si renda conto della fortuna che gli capita, con qualche cenno fuggevole e garbato non manca mai di farglielo notare.*

L'altro giorno il senatore Fanfani ha parlato a Brescia e i giornali, lunedì, riferivano che ha cominciato così: «Ad evitare il successo di disastrose spinte verso la reazione e la rivoluzione, ho unito anche la mia voce agli appelli...». I senatori a vita che conducono una assidua campagna elettorale sono, oltre al presidente del Senato, tre: Parri, Nenni e Saragat, ma nessuno comincia mai i suoi discorsi dicendo: «Italiani, per quanto sembri incredibile, sono qui anch'io...». Ci sono e basta. Invece il senatore Fanfani dice: «...ho unito anche la mia voce...», come se il popolo fosse prima di tutto tormentato dall'ansia di sapere se anche lui avrebbe unito la sua voce. Unirà la sua voce, non la unirà, la terrà separata, farà soltanto dei gesti, fingerà di essere afono, si limiterà a strizzare l'occhio? Invece la unisce. Nessuno saprà mai ringraziarlo abbastanza.

Ma l'avvenire è oscuro. Come faremo dopo il sette maggio? Non vi scoraggiate, cittadini: «Benchè non candidato — ha concluso il senatore Fanfani a Brescia — ho concorso a divulgare le decisioni prese dalla DC e nello stesso spirito, dopo il 7 maggio, parteciperò a difendere il voto che gli elettori daranno per attuarle». «Benchè non candidato»: pensate che il senatore Fanfani avrebbe potuto anche starsene a casa. Invece ha voluto «concorrere», non solo, ma dopo il 7 maggio «parteciperà a difendere». Ci sarà anche lui, soli non resteremo, lo avremo con noi. Abbiamo pronto l'uomo. Per ora gli manca soltanto un balcone.

Fortebraccio